

## La street art tra i capolavori del Trecento

Palazzo Blu a Pisa si apre al contemporaneo. Per la prima volta il piano nobile ospita opere di street art in dialogo con i capolavori trecenteschi della collezione permanente, in un gioco di connessioni tra passato e presente. Nell'ambito della mostra «Attitude», l'urban art «contamina» tutti gli spazi della storica dimora affacciata su Lungarno Gambacorti.

## A Roma la mostra «London Calling»

Le sale di Palazzo Cipolla a Roma ospitano da mercoledì la mostra «London Calling: British Contemporary Art Now. From David Hockney to Idris Khan»: una mostra che attraverso oltre 30 opere riunisce il lavoro di 13 grandi artisti britannici di diverse generazioni, per la cui carriera artistica la città di Londra ha svolto un ruolo molto importante.

# WILKIE COLLINS

## Niente tesori, chi trova un amico si rovina

Dall'Ottocento tutte le dritte - ancora attuali - per difenderci dai consigli non richiesti, dalle lettere a cui rispondere (oggi sarebbero mail) e dagli inviti pressanti di chi dice di volere solo il nostro bene

**BRUNA MAGI**

Consigli per il buon vivere che ci arrivano dall'Ottocento, ma sembrano freschi di giornata. Li trovate in *Salvatemi dagli amici* (Elliott editore, pag.64, euro 7) autore Wilkie Collins, giornalista e scrittore londinese scomparso nel 1889, considerato anche il padre del poliziesco moderno, autore di un best seller intitolato *La pietra di luna*, che ebbe svariate trasposizioni cinematografiche e ispirò serie televisive. *Salvatemi dagli amici*, un piccolo gioiello, è costituito da tre lunghi articoli che Collins scrisse per le riviste *Household Words* e *All the Years Round* dirette da Charles Dickens, suo celeberrimo grande amico.

L'invocazione «salvatemi dagli amici» nasce quando incontra un mendicante che gli chiede l'elemosina, ma ha un aspetto sano, ben nutrito, nonostante affermi di non avere un penny con cui sfamare se stesso, la moglie e ben sette figli. Wilkie si chiede quali siano le ragioni per cui non manifesta sofferenza, quando viene colpito dalle esternazioni dello sconosciuto: «Signore, sapete perché io e la mia famiglia dobbiamo morire di fame nella terra dell'abbondanza? Perché non ho un lavoro e non amici». Ma visto che l'uomo non sembrava per niente affamato, Collins ne dedusse che la chiave stava proprio in quella dichiarazione: «Non ho amici». E così scrive: «Nessun amico! Fortunato di un briccone. Ecco la vera ragione della sua superiorità... Io me ne vado a casa a finire un articolo, senza sapere se, per tutto il tempo che sono al lavoro, avrò mai cinque minuti per me, e dando per scontato che lungo il tragitto c'è sempre il rischio di incontrare qualcuno che, in memoria di una vecchia amicizia, chiede due spicci in prestito».

### LE LETTERE

E poi ci sono le lettere degli amici ai quali rispondere (chissà cosa direbbe oggi con le valanghe dei nostri sms), e arriva puntuale un libro che aspetta la recensione. E poi c'è l'amico "tutto casa e famiglia" che si fa vivo puntualmente nei miracolosi dieci minuti di relax a raccontargli, da anni, le eterne malattie di moglie e figli. Se cerca di virare sull'argomento tempo, quello innesca un seguito straziante sugli effetti che il meteo produce sulla poveretta, se si sposta sulla cronaca politica o letteraria, il tipo risponde di non sapere nulla di quanto fanno ministri o



Max Ernst, «Incontro degli amici» (1922)

scrittori, perché tutto il suo interesse è assorbito dalla disgraziata malattia in famiglia. Se invita entrambi i coniugi a cena, l'amico non farà altro che chiedere alla consorte come si sente.

### OSPITALITÀ

E poi ci sono i conoscenti con deliziosa casa in campagna che la mettono a disposizione per scrivere in santa pace i suoi romanzi, ma non appena arrivato lo tormentano "perché non vorrai trascorrere tutto il tempo chiuso in camera" e la mattina se ne va veloce senza buttar giù un riga, e appena riesce a rinchiudersi in solitudine, ecco la figlia del padrone di casa che inizia a strimpellare al piano la famosa aria del Trovatore, mentre dal giardino sottostante arrivano i tipici romantici rumori bucolici, uccelli che tormentano con i cinguetti (ma come possono piacere tanto ai poeti?) e in certi casi gli amici hanno pure una stalla, avendo deciso di dedicarsi all'agricoltura, dalla quale una mucca mugugisce disperata in continuazione come se avesse perso un congiunto, e inoltre il giardiniere inizia ad usare l'arrotatore della falce. E allora all'autore non resta che implorare, disperato: «Lavorare, lavorare, bisogna darsi da fare! Ah, idee mie, i miei unici beni, abbiate pietà e tornate da me, altrimenti... ho perso la giornata».

Ma c'è anche l'amico che si compiace di sé, e non sa parlare d'altro se non di se stesso e dei suoi successi. E c'è quello sbadato che fa domande irrilevanti senza darsi neppure la briga di ascoltare le risposte, e c'è colui che afferma di volerlo invitare a cena, ma se ne guarda bene dal farlo davvero. E quello che vuole convincerti che hai una brutta sera, e arriva sempre con l'indirizzo di un nuovo medico oppure con una sua ricetta.

Dulcis in fundo, dopo aver fornito anche consigli ai romanzieri, Collins racconta croci e delizie dei party. Dove si lamenta degli eccessivi affollamenti, e vive le lotte per essere invitati alle feste più prestigiose, tipo il Ballo degli Scapoli, dove fanciulle e giovanotti si scatenano, e si compiace della moda di crinoline sempre più ampie, che trasformano il passo della moglie («camminava come una pappera») in un sinuoso ondeggiare. È un uomo dell'Ottocento, ma tale e quale a un marito di oggi quando commenta l'abbigliamento della consorte mentre stanno uscendo di casa.

## Lo studio antropologico

# Solo cinque sono veri compagni

I calcoli di Dunbar per capire se le relazioni sono autentiche o di circostanza

**ALBERTO FRAJA**

Di definizioni d'amicizia se ne possono rinvenire a millanta nella storia del pensiero filosofico. Di rado, tuttavia, s'è concentrata la riflessione sui meccanismi che regolano l'amicizia. Se ne discetta in *Amici. Comprendere il potere delle nostre relazioni più importanti* (Einaudi, 440 pp., 21 euro) di Robin Dunbar. Dunbar, un antropologo britannico di 73 anni, ci consegna una sorta manuale di pronto uso, basato su ricerche solide, in cui si svelano le tante sorprese che costituiscono quel marchingegno chiamato amicizia. Prima di tutto, raccomanda Dunbar, va considerato che questo rapporto d'affetto è un processo bidirezionale «che richiede a entrambe le parti di essere ragionevolmente accomodanti e tolleranti nei confronti l'una dell'altra, di essere disposte a riservarsi vicendevolmente del tempo». E fin qui c'eravamo arrivati anche noi.

Quel che noi altri ignoravamo è il dato sulla quantità di amici che secondo gli studi dell'antropologo un essere umano accumula nell'arco della propria esistenza: non più di 150. A questo numero Dunbar è arrivato studiando la relazione tra la dimensione dei gruppi sociali dei primati, uomo compreso, e la grandezza dei loro cervelli. Più neuroni si hanno, più si riescono a tenere a mente le caratteristiche di ogni membro del proprio gruppo e il modo migliore per mettersi in relazione con quello, che è precondizione per l'amicizia. Tanta organizza-

zione cerebrale ci permette di articolare le nostre relazioni secondo vari livelli di intimità e confidenza: quelle che Dunbar chiama le cerchie dell'amicizia. Avvengono però su livelli diversi, che Dunbar ha rappresentato con cerchi concentrici: «Il numero massimo di facce a cui associamo un nome è 1.500, cinquecento sono i conoscenti, 150 quelle che ci sforziamo di contattare almeno una volta all'anno, 50 quelle che contattiamo almeno una volta ogni sei mesi,

15 gli amici-parenti che sentiamo almeno una volta al mese e cinque le persone a cui siamo emotivamente più vicini e che contattiamo almeno una volta a settimana. All'incirca il 60 per cento del nostro tempo sociale è riservato a tutti coloro che rientrano nella cerchia dei 15». Un altro fattore importante è la personalità: «Gli introvertiti preferiscono dedicare maggiori quantità di tempo a un numero inferiore di amici - scrive Dunbar -. Gli estroversi invece puntano a costruire più relazioni, ma poi riservano meno tempo a ciascuno. Il risultato è che questi ultimi faticano di più a trovare qualcuno che corra in loro aiuto nel momento del bisogno».

Le amicizie muoiono quando non vediamo le persone in questione con una frequenza tale da mantenere la relazione al livello di intimità emotiva che la caratterizzava in precedenza, e in particolare quando nessuna delle due parti è in grado di trovare le energie per fare qualcosa al riguardo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA